

Giornale d'Italia

G. 3. 9 30

Novità all'Augusteo

Il programma preparato dal maestro Rossi, valente e volenteroso sostituto direttore dell'orchestra dell'Augusteo, si presentava interessante e ricco di attrattive per un pubblico popolare. Immaginate: quel delizioso preludio al *Segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari, quello strepitoso *Pacific 231* di Honegger, il melodioso e patetico *Notturmo* di Martucci, la *Sicania* di Marinuzzi, fresca e schietta, quel nostalgico paesaggio del Borodin, *Nelle steppe*, la voluttuosa danza di *Salomè*, la portentosa dal quadruplice aspetto sinfonia del *Guglielmo Tell*: tutta musica di sostanza e di immediatezza, che il Rossi ha presentata con diligenza ed animazione, meritando continui consensi.

Non mancava la novità, ed anche essa di carattere popolare (nel senso più nobile e non di stile inferiore), *Danza Abruzzese* di Nicola Melchiorre, musicista coltissimo, musicologo profondo, che, da anni, con la parola e col suono, persegue il ravvicinamento dell'arte con l'anima collettiva.

Questa *Danza Abruzzese* scelta dalla Commissione permanente di lettura per l'esecuzione all'Augusteo, imperniata su due spunti di canzoni notissime, si sviluppa con spontaneità e necessità, fluida e diretta, senza incrostazioni, senza sfoggi tecnici, animata da una spiritualità sentita e prorompente. Il folklorismo è inteso dal Melchiorre come va inteso: come germe fecondo, fondamentale di una fioritura sonora, coerente e palpitante di vita.

Sotto questo aspetto il lusinghiero successo ottenuto dal Melchiorre, applaudito ed evocato, assume una particolare importanza.